

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

4^a Domenica di Avvento (19 dicembre 2021)

Introduzione alle letture: *Mic 5,1-4a; Sal 79; Eb 10,5-10; Lc 1,39-48*

La quarta domenica di Avvento, che precede immediatamente il Natale, è fin dall'antichità una festa mariana e il Vangelo secondo Luca ci racconta la visita di Maria ad Elisabetta. L'incontro di queste due madri che aspettano un bambino mette in evidenza la beatitudine di Maria, beata perché ha creduto. Il profeta Michea annuncia che il dominatore verrà da Betlemme, piccolo villaggio, e colei che "deve partorire a suo tempo partorirà": la promessa della madre del Messia è chiara e tuttavia velata. Con il Salmo 79 chiediamo al Signore che faccia splendere il suo volto perché noi possiamo essere salvati. Infine la Lettera agli Ebrei ci presenta l'atteggiamento del Figlio di Dio che accetta di diventare uomo e con le parole di un salmo dice al Padre: «Io vengo per fare la tua volontà». Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: La piccolezza di Betlemme fa apprezzare le piccole cose

Betlemme è così piccola fra i villaggi della Giudea e tuttavia il Signore ha promesso che da quell'ambiente così piccolo uscirà il dominatore del mondo intero. Per secoli i profeti sono stati portatori di una promessa che garantisce la nostra fede – e noi riconosciamo che era una promessa fondata – avevano parlato infatti a nome di Dio, annunciando qualche cosa di importante, di grande e di bello, proprio in momenti di grande tristezza e con problemi immensi.

Il profeta Michela visse al tempo di Isaia, nell'VIII secolo avanti Cristo. Era il rappresentante di un villaggio della campagna di Giudea al tempo dell'invasione assira: il potente esercito nemico aveva devastato tutta la campagna e molti ne erano rimasti vittime, i contadini erano ridotti alla fame, i pozzi erano stati inquinati, gli alberi da frutto tagliati, i campi riempiti di pietre; anche Gerusalemme era stata assediata, la popolazione ormai ridotta in una situazione di estremo dolore. Quando le cose vanno così male il profeta, che condivide la situazione brutta dei suoi contemporanei, ha il coraggio di promettere qualche cosa di grande e di bello, ma sottolinea un elemento che caratterizza lo stile di Dio: dal piccolo villaggio verrà un grande uomo.

La grandezza di Dio viene dalle realtà piccole. È questo che ci insegna e ci forma nella nostra mentalità perché – anche se è una vita che sentiamo queste cose – dentro di noi resta prepotente la mentalità del mondo, la voglia di essere grandi, di essere più degli altri, la voglia di essere forti e potenti. Anche a livello ecclesiale il sogno di una Chiesa forte, potente e gloriosa resta dentro di noi e quasi ci patiamo, perché siamo una minoranza, siamo pochi, siamo deboli, perché non abbiamo più il prestigio e la forza di un tempo. Ma lo stile di Dio è un altro.

Betlemme diventa il modello della piccolezza, come Maria è la creatura umile, che il Signore ha guardato con immenso affetto ed è benedetta e beata perché ha creduto, perché si è fidata. Rispetto alla grande Gerusalemme, capitale del regno, Betlemme è solo un villaggio insignificante. Michea riflette sul fatto che alcuni secoli prima di lui da quel villaggio era uscito Davide, che poi era diventato re ed era stato lui l'iniziatore del regno: un piccolo, un giovane, un povero pastore di campagna era diventato il re; quel che è già capitato offre la chiave per comprendere il futuro e così il profeta annuncia che anche in futuro il dominatore verrà da quell'ambiente piccolo e povero.

Sono le realtà piccole e semplici della nostra vita che hanno un valore immenso. Dobbiamo imparare a valorizzare ciò che è piccolo, ciò che è semplice, ciò che è quotidiano, perché la

grandezza sta nelle piccole cose fatte bene. Non dobbiamo sopportare a malincuore di essere nelle cose piccole, sognando grandi prospettive; dobbiamo invece godere la vita nelle piccole realtà di tutti i giorni, perché lì è il segreto della nostra felicità.

Il profeta promette ancora: «Dio metterà gli uomini in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire». È la promessa del Messia e ne viene annunciata “la madre”, seppure in un modo estremamente generico – «colei che deve partorire» – non offrendo nessuna informazione ai curiosi ... ci vorranno ancora settecento anni da quando Michea scrive questo oracolo prima che si compia, ma le sue origini sono dall’antichità: dai giorni più remoti, fin dalla fondazione del mondo, Dio ha progettato questo intervento. E ci ha lasciato in potere del nostro istinto, del nostro carattere, del nostro egoismo, finché la Madre del Messia non ha generato il Salvatore, che è venuto a liberarci proprio dal nostro istinto, dal nostro carattere, dal nostro egoismo, dalle nostre manie di grandezza.

Aspettiamo un bambino, attendiamo un Re che nasce umile e povero, aspettiamo il più grande di tutti, che si manifesta però come piccolo, in un piccolo villaggio, in mezzo a gente semplice e povera. Allora “egli sarà davvero grande e grande sarà la pace”: egli sarà la pace in persona. Il Cristo che viene come nostro redentore ci libera dai nostri desideri eccessivi, dal nostro istinto di primeggiare, dalle nostre voglie di tante cose, ci insegna la semplicità, l’umiltà, la piccolezza.

Chiediamo al Signore Gesù che ci renda davvero simili a Lui, che ci dia il suo stile, che ci insegni a vivere con attenzione le piccole cose di tutti i giorni, a fare bene quello che facciamo sempre, a farlo con amore e con gioia. In questo modo noi possiamo conoscere la grandezza della pace di Dio.

Omelia 2: L’incontro di due generosi “Sì” rende possibile l’Incarnazione

Nessuno di noi ha scelto di nascere ... ci siamo trovati al mondo perché altri hanno deciso per noi. Talvolta i bambini chiedono: “Dove ero prima di nascere?” ... Dobbiamo rispondere non con delle favole, ma con la verità: “Non c’eri!”. Tutti noi prima di nascere non esistevamo. Uno solo esisteva prima di nascere come uomo: il Figlio eterno ... Egli è l’unico che ha scelto di nascere. La Lettera agli Ebrei ci presenta proprio questo atteggiamento del Figlio eterno di Dio che, con le parole del Salmo 39, dice al Padre: “Eccomi! Sono disponibile. *Io vengo per fare la tua volontà*”. È una interpretazione importantissima che l’autore di questo scritto del Nuovo Testamento ci offre, perché riconosce che nelle parole del salmo c’è la Parola di Dio ed è Dio-Figlio che parla a Dio-Padre; e attraverso questa interpretazione noi veniamo a conoscere l’atteggiamento del Figlio che accetta di diventare uomo. Non è scontato. È stata una libera e generosa scelta di Dio. Il Figlio non è stato costretto, ma liberamente e generosamente ha accettato di annullarsi, di abbassarsi, di diventare creatura, Lui che è eterno creatore con il Padre e lo Spirito. Il Figlio ha scelto di nascere per fare la volontà del Padre, perché vuole bene a Dio e all’umanità, ed è proprio in forza di questa volontà, di questo volere buono che noi siamo stati salvati.

Il salmo sottolinea che Dio non gradisce il sacrificio degli animali, le offerte rituali, ma ha preparato un corpo per il Figlio. Questo vale proprio per noi: Dio non gradisce sacrifici rituali, non vuole da noi forme esteriori di rito, ma vuole l’offerta della nostra vita, cioè la nostra disponibilità. E la beata Vergine Maria è l’esempio più grande di questa disponibilità: lei è beata perché ha creduto, perché si è fidata di Dio, perché ha accolto la Parola e le ha dato corpo. L’incarnazione di Dio avviene grazie all’incontro di due “Sì”: nell’eternità c’è il “Sì” del Figlio che accetta di diventare uomo, e nella nostra storia c’è il “Sì” di Maria che accetta di diventare la madre. È stata una nascita consapevole.

Nella maggior parte dei casi, i concepimenti non sono voluti, sono magari desiderati – o talvolta anche non desiderati – e avvengono per casualità; qui invece c’è un concepimento voluto dall’intelligenza e dal cuore. Il Figlio eterno vuole nascere come uomo e Maria vuole diventare la madre di Dio fatto uomo: Dio e l’umanità si incontrano in questa buona volontà, in questa benevolenza, in una disponibilità grande a compiere l’opera della salvezza.

Per noi è un insegnamento importante avere davanti agli occhi questa disponibilità meravigliosa di Dio e dell'umanità e siamo attirati da questo stile. Vogliamo anche noi essere disponibili per dare carne al Figlio di Dio. La salvezza viene sempre da questo incontro: Dio vuole salvarci, ma è indispensabile che noi vogliamo essere salvati; Lui ci offre la possibilità e noi siamo disponibili ad accoglierla. L'impegno di una parte sola non basta: ci vuole l'incontro di due disponibilità. Dio ha dimostrato di essere dalla nostra parte, noi vogliamo crescere e continuare a essere dalla sua parte, accoglienti e disponibili, perché la Parola che ascoltiamo diventi carne nella nostra esistenza.

Il Figlio eterno, disponibile a dire: «Ecco io vengo per fare la tua volontà», si incontra con la disponibilità di Maria che dice: «Eccomi, sono la serva del Signore, si compia di me quello che hai detto» ... e la sua beatitudine è la nostra. Il segreto della nostra felicità è essere disponibili al Signore, accoglienti verso la sua Parola e disposti a viverla. Lì troviamo la nostra contentezza.

Omelia 3: 4R dell'ecologia spirituale – Riciclare e darci una seconda possibilità

Maria è beata perché ha creduto, è felice e benedetta perché si è fidata di Dio, perché ha accolto la sua Parola e ha creduto a ciò che il Signore le ha promesso. Maria, la madre di Gesù, è più fortunata per avere ascoltato la Parola di Dio che per aver generato il Figlio di Dio. La grandezza e la bellezza di Maria sta proprio nel credere ed è per questo un modello per noi. Anche noi possiamo essere persone contente perché crediamo alla Parola del Signore, cioè di fidiamo di quello che ci dice, lo accogliamo e lo viviamo.

In queste domeniche di Avvento mi soffermo a riflettere su quattro verbi tipici della ecologia, ma cerco di adattarli al tema della ecologia spirituale, perché c'è l'inquinamento anche dell'anima. Lo sporco non è solo intorno a noi, nei deserti, nei ghiacciai, nei mari; il guaio è che lo sporco è anche nel cuore, nel nostro modo di pensare, nei nostri sentimenti, nei nostri atteggiamenti. È pericoloso lo sporco che abbiamo dentro, per questo dobbiamo fare pulizia. È un impegno importante quello della ecologia ambientale ed è altrettanto, se non di più, importante l'impegno nella ecologia spirituale.

Vi ho suggerito già nelle domeniche precedenti di *ridurre* tutto ciò che è superfluo, mentre è necessario *ricuperare* l'essenziale e dobbiamo *riparare* ciò che è rotto. Nell'ultima tappa oggi vi propongo il verbo *riciclare* che è tipico della ecologia. *Riciclare* il vetro, la plastica, la carta, vuol dire riutilizzare in altro modo quelle realtà per non creare una massa di spazzatura. È importante rimettere in circolo le varie realtà.

C'è anche un uso negativo di questo verbo: quando si parla di riciclare il denaro sporco si intende l'impresa negativa di chi rimette in giro denaro frutto di operazioni disoneste. Ma c'è un senso buono che riguarda in profondità la persona che si impegna di nuovo, si valorizza nuovamente. *Riciclare* vuol dire *ritornare a vivere*, avere una seconda opportunità e dare pure agli altri una seconda possibilità, e forse anche una terza e una quarta. Perciò l'ecologia spirituale ci invita a non dire mai: “Basta, è finito”, né agli altri né a se stessi. È possibile dire a se stessi: “Non ci riesco, basta, lascio perdere – è un atteggiamento di sfiducia, tipico di chi abbandona l'impresa – non ci riesco, quindi non mi impegno più, non ne ho voglia, smetto”. È un atteggiamento sbagliato, è un comportamento sporco che inquina la vita. Ed è altrettanto sporco questo atteggiamento nei confronti dell'altro quando dici a qualcuno: “Con te non voglio più avere a che fare. È finita, basta, abbiamo rotto, non c'è più possibilità di cambiamento”. Questi modi di pensare e di agire sono pericolosi, rovinano la vita di noi stessi e delle altre persone.

Il Signore, al contrario, ci chiede di credere sempre alla sua Parola, che dà continuamente possibilità nuove. Pensate se il Signore si fosse comportato così con noi, se di fronte ai nostri peccati, alla continua ripetizione degli stessi peccati dicesse: “Basta! Non mi fido più di te ... mi dici sempre che sei pentito e che non vuoi farlo più, e invece continui sempre a fare gli stessi sbagli”. Il Signore però non ci dice mai *basta*, perché è disposto a ricominciare con noi un'infinità di volte e ci dà sempre una nuova possibilità.

Nell'ecologia spirituale riciclare vuol dire non stancarsi nell'impegno per il bene, non tagliare mai i ponti e i rapporti con gli altri. Abbiamo fiducia nella persone, diamo una nuova possibilità

a noi stessi e anche agli altri: possiamo cambiare! Non ce l'ho fatta ieri? Oggi mi impegno perché posso riuscirci, non da solo, ma aiutato dal Signore posso fare molto di più. Voglio che la mia vita sia nuovamente impegnata: non mi ritiro, non lascio perdere, non disprezzo l'altro, ma con una apertura generosa, fidandomi della potenza di Dio ricomincio ... questo è il bello del Natale.

Ricominciamo ... è il senso del ciclo liturgico! Ogni anno ricominciamo un nuovo ciclo con l'Avvento, ogni anno celebriamo il Natale – ricicliamo, torniamo in circolo, riprendiamo una nuova serie di giorni – perché vogliamo vivere meglio quest'anno che iniziamo. Il Natale può aiutarci a fare un balzo in avanti: ci crediamo insieme, ci impegniamo insieme! Beati noi, se crediamo nella potenza di Dio che dà nuova forza. Anche se l'esperienza ci dice che fino a oggi le cose sono andate male, adesso noi siamo pronti a ricominciare; e siamo contenti di avere questo entusiasmo ... se non lo abbiamo, chiediamolo al Signore come regalo di Natale: “Mettili in noi, Signore, il desiderio di ricominciare, di ripartire con nuovo entusiasmo, per essere veramente fedeli alla tua parola e quindi persone contente”.